



La minaccia è alle porte dell'Europa

# Tornano dalla Siria e fondano il Califfato in Kosovo

Gli ex tagliagole dell'Isis continuano a reclutare nei Balcani con la sponsorizzazione dell'Arabia Saudita

STEFANO PIAZZA

■ ■ ■ L'ombra del Califfato in Kosovo minaccia da vicino l'Europa. Ad alcuni foreign fighters ritornati dal Siraq nel Paese balcanico sono dedicati i 18 nuovi dossier del 2018 per terrorismo, che si aggiungono alle decine già esistenti.

Particolarmente inquietante per l'intelligence kosovara, e per quella di altri Stati vicini, è la figura di Fitim Lladrovici che partì per la prima volta verso la Siria nel 2013 per unirsi al gruppo qaedista Jabhat Al Nusra, oggi Hayat Tahrir al-Sham ossia Organizzazione per la liberazione del Levante. Il primo soggiorno in Siria di Fitim Lladrovici fu molto breve e un dopo un solo mese circa rientrò in Kosovo dove fu arrestato, interrogato a lungo, ma poi rilasciato.

La propaganda dello Stato islamico nei Balcani ha fatto nascere nel frattempo la leggenda del jihadista albanese-kosovaro, Lavdrim Muhaxheri, più conosciuto come «il macellaio dei Balcani» trasferitosi nei territori di guerra già nel 2012. Prima di essere ucciso da un drone americano nel giugno 2017, Abu Abdullah al Kosovi (suo nome di battaglia) divenne il capo indiscusso della «katiba», cellula balcanica formata da jihadisti provenienti dall'Albania, dal Kosovo e dalla Macedonia. Muhaxheri, prima della svolta estremistica, lavorò fino al 2010 a Ferizaj, in Kosovo, nella principale base americana di Camp Bondsteel. Il jihadista divenne famoso grazie al terribile video nel quale, dopo aver legato a un palo un prigioniero siriano, lo uccise con un razzo. Accanto a lui c'era Fitim Lladrovici che commentò così l'episodio: «Non è stata certamente la cosa peggiore che ho visto tra molte esecuzioni, decapitazioni e roghi. Anche i bambini si sono abituati a vedere cose



I kosovari legano la loro identità nazionale alla vittoria ottomana sulle armate cristiane alla Piana dei Merli nel 1389 [Getty]

## LA SCHEDA

### LO STATO

Il Kosovo è indipendente dalla Serbia nel 2008. Il Kosovo è la più piccola nazione balcanica, con circa due milioni di abitanti. Più di un quarto della popolazione ha meno di 15 anni di età, è fra i Paesi più poveri d'Europa, con una disoccupazione superiore a un terzo della popolazione.

### LA CULTURA

Dall'impero romano a quello Austro-ungarico e Ottomano, fino alla Nato e al Blocco orientale: la multiculturalità è stata la ricchezza della regione ma anche all'origine di scontri etnici che hanno devastato molte aree del territorio nazionale

### L'ISLAM

I musulmani sono il 95,6% della popolazione. L'anno scorso erano 348 gli estremisti islamici kosovari recatisi a combattere a fianco delle formazioni jihadiste in Siria e Iraq.

del genere».

Nonostante Lladrovici sia un vero irriducibile, durante il suo soggiorno in carcere (arrestato per possesso di armi e di un razzo al ritorno dal suo secondo viaggio) si provò a farlo parlare con un religioso che avrebbe dovuto de-radicalizzarlo. Gli esiti? Disastrosi. Il religioso gli parlò una volta sola poi si rifiutò di proseguire nel programma, procedura prevista dalla legge in Kosovo.

### SFORZI VANI

A tal proposito il magistrato Fikrije Krasniqi, che si occupò con un collega dei 348 foreign fighters kosovari (triste primato di jihadisti pro capite, percentualmente maggiore di qualsiasi altra nazione in Europa e nei Balcani), dichiarò alla stampa del suo Paese: «Non

abbiamo problemi a mettere in prigione i membri dello Stato islamico, ma riuscire a fargli cambiare idea è molto difficile. Riteniamo però che la maggior parte di loro siano da considerarsi combattenti irriducibili».

### NESSUN CONTROLLO

Del destino della «katiba» balcanica nel Siraq non si sa molto, tranne che la gran parte dei componenti della cellula sono morti in bombardamenti spesso mirati. Di certo, coloro che sono riusciti a rientrare in Kosovo quando le frontiere erano totalmente permeabili, dopo un breve soggiorno in carcere, sono tutti o quasi in libertà vigilata, con l'unico obbligo di presentarsi una volta al mese presso le autorità. Misura blanda alla quale an-

che Fitim Lladrovici si attiene, ma il resto del tempo lo passa nel progettare il suo futuro in Kosovo che è nero come le bandiere del defunto Stato islamico: «Il califfato non è finito, la sua storia è appena iniziata. Io voglio creare uno Stato islamico in Kosovo e morirei volentieri a sostegno di questo».

Non sono parole destinate a cadere nel dimenticatoio, il terreno per l'estremismo islamico in Kosovo è molto fertile anche grazie alle molte e sulfuree ong dei Paesi del Golfo Persico, pesantemente radicate nei decenni scorsi in Kosovo. È anche a causa loro che molti giovani kosovari sono sfuggiti alla miseria andando a studiare in Arabia Saudita, da dove sono tornati non più poveri e analfabeti, ma dotti predicatori. Ovviamente del male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'AMBASCIATRICE USA

L'addio della Haley Lascia l'Onu, ma sosterrà Trump

Nikki Haley, ambasciatrice statunitense all'Onu, ha dato le dimissioni e Trump le ha accettate. L'annuncio improvviso è avvenuto ieri nella Stanza Ovale dove i due, sorridenti e gioviali, si sono scambiati calorosi complimenti per il lavoro svolto e la promessa di «restare in contatto» anche dopo fine anno, quando Haley lascerà in effetti la carica. Nessuna anticipazione sul futuro e nessun giallo sull'addio (in stile Paul Ryan, per motivi personali) che l'ambasciatrice di origini indiane, 46anni e madre di due figli adolescenti, aveva preannunciato sei mesi fa al presidente, che è stato capace di mantenere il segreto. Haley ha motivato la mossa con l'esigenza di uno «stop» dopo sei anni da governatore della Sud Carolina e due alle Nazioni Unite. «È stato l'onore della mia vita», ha detto Haley, che nel 2020 ha garantito che sosterrà la rielezione di Trump. Entro due-tre settimane si conoscerà il nome del successore, «per un posto che Nikki ha reso più glamorous e ambito», ha detto Trump. Fra i papabili, l'attuale ambasciatore a Berlino, Richard Grenell, repubblicano, omosessuale dichiarato e con esperienza di lavoro all'Onu.

GLAUCO MAGGI

ILARIA PEDRALI

■ ■ ■ Il colosso statunitense dell'e-commerce Amazon è accusato di supportare il fondamentalismo islamico. Tutto risale allo scorso anno, quando il fondatore Jeff Bezos ha lanciato il servizio Amazon Smile, che per ogni acquisto effettuato sulla piattaforma versa una percentuale dell'ordine, pari allo 0,5%, a un ente di beneficenza indicato dal cliente senza costi aggiuntivi. Ebbene, tra i seimila enti che potevano beneficiare delle donazioni figurava anche l'Mrdf, cioè il fondo di ricerca e sviluppo musulmano, Muslim Research and Development Foundation, organizzazione caritativa islamica, che l'antiterrorismo britannico giudica fra le principali organizzazioni salafite del Regno Unito.

Fondatore dell'Mrdf è Ahitham al-Hassad, un saudita 52enne che definire estremista è poca cosa. La fondazione Quilliam, gruppo di esperti anti estremismo, ritiene al-Hassad uno degli uomini più pericolosi del Regno Unito. Oltre alle posizioni sulle

Incauti acquisti

## Compri da Amazon, ma incassa l'islam

Una percentuale delle spese online finiva sul conto di gruppi fondamentalisti inglesi

donne, che secondo lui dovrebbero indossare il velo integrale in ogni parte del mondo, e sull'omosessualità, definita «crimine contro l'umanità», infatti, il saudita in questione è sostenitore dell'istituzione di un califfato islamico a livello globale.

### OSCURANTISMO

Secondo lui, infatti i musulmani conquisteranno i nemici dell'islam e saranno in grado di istituire nel mondo la sharia, prevedendo la pena di morte per l'adulterio oppure per l'apostasia. Dopotutto per lui gli ebrei sono «scimmie e maiali» e i cristiani pure.

E poi l'orrida questione delle mutilazioni genitali femminili: se fatte in modo islamicamente approvato sono un bene per il marito e «una virtù o un onore per le donne». Inoltre i mariti hanno tutto il diritto di picchiare le loro mogli. Quanto al matrimonio di ragazzine adolescenti, «più sono giovani meglio è», secondo il fondatore dell'organizzazione che Amazon ha permesso di finanziare, dato che «non è un problema biologico se una 12enne rimane incinta».



Jeff Bezos [LaPresse]

Basta solo prestare attenzione agli aspetti legali della vicenda. Bizzarra anche la sua esternazione in se-

guito allo tsunami che nel 2011 ha ucciso in Giappone oltre 15mila persone: secondo al-Haddad è stata la giusta posizione per il fatto che il Paese non fosse musulmano.

### LE CIFRE SEGRETE

Alla base dell'al-Haddad pensiero, quindi, c'è una visione di totale contrapposizione tra musulmani e non musulmani, un'idea di suprematismo islamico, secondo la quale nessun musulmano sarà mai veramente britannico. Perciò è inutile ogni tentativo di integrazione.

Quando si è saputo che tra gli enti benefici che ricevevano soldi da Amazon, in seguito a un'inchiesta del Times, sono piovute pesanti critiche al colosso dell'e-commerce. Da Amazon hanno cercato di difender-

si, affermando che per autorizzare gli enti che possono beneficiare delle donazioni si affidano a un ente di regolamentazione, la Charity Commission per l'Inghilterra e il Galles, che dovrebbe garantire sull'affidabilità di tali organizzazioni. Dalla Charity Commission, infatti, hanno affermato che a loro risultava che al-Haddad avesse rassegnato le dimissioni dall'Mrdf dal 2014. Di fatto però è rimasto la guida spirituale dell'organizzazione, e continua a dettarne la linea.

Amazon si è rifiutata di rivelare quando l'organizzazione salafita sia entrata a far parte di Amazon Smile, né quale somma di denaro sia stata versata al gruppo, preferendo addossare le colpe alla commissione che dovrebbe determinare quali gruppi sono idonei al progetto. Anche perché pare che ci sia anche un altro ente destinatario delle donazioni di Amazon che sarebbe sostenuta da Haitham al-Haddad, la Helping Households Under Great Stress (Hhugs), anch'essa ritenuta fiancheggiatrice dell'estremismo islamista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA